ACN

L'Eco dell'Amore

Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

N. 3 - APRILE 2024 | ACS-ITALIA.ORG

Fratelli cristiani nella morsa dell'orrore

ALESSANDRO MONTEDURO
Direttore ACS-Italia

I preziosi frutti del martirio cristiano

Cari Benefattori,

nelle scorse settimane ho partecipato a una conferenza svoltasi al Senato della Repubblica in **ricordo di Shahbaz Bhatti, politico cattolico pachistano**, ministro federale per le minoranze religiose, **barbaramente ucciso il 2 marzo 2011** per aver messo in discussione la legge sulla blasfemia ed essersi speso in favore della liberazione di Asia Bibi. L'iniziativa si è tenuta a 13 anni dalla sua scomparsa e nello stesso mese in cui Papa Francesco è intervenuto nuovamente sul dramma dei cristiani perseguitati nel "Video del Papa" promosso dalla Rete Mondiale di Preghiera e prodotto in collaborazione con Aiuto alla Chiesa che Soffre (ne parliamo a pagina 8).
Shahbaz Bhatti **è stato un cattolico esemplare**, ma ricordiamo che, **come lui, sono caduti tanti altri fratelli e sorelle nella fede i cui nomi probabilmente non conosceremo mai**. Basti pensare ai 148 studenti universitari uccisi nel 2016 a Garissa, in **Kenya**, alle religiose (fra le tante penso alle quattro sorelle della Congregazione delle Suore Missionarie della Carità, Margarita, Anselma, Judith e Reginette, trucidate nello **Yemen** nel 2016) e ai tanti sacerdoti (e in questo caso il pensiero va, fra i molti, a Don Ragheed Ganni, ucciso da estremisti islamici insieme a tre suddiaconi in **Iraq** nel 2007).
Tornando al Pakistan di Shahbaz Bhatti, nessuno dovrebbe sperimentare cosa significhi **vivere la propria fede appartenendo a una piccola minoranza religiosa in una grande realtà nazionale** che **vede dilagare forme di estremismo** organizzate anche in partiti politici suffragati da consensi tutt'altro che residuali. In quel Paese **si convive con la paura di recarsi a una celebrazione liturgica** correndo il rischio di non tornare a casa, con il timore di scoprire che la propria figlia adolescente è stata **vittima di un rapimento perché di religione cristiana**, con il **terrore di essere giustiziati** o, nella migliore delle ipotesi, **reclusi per anni** in nome di una strumentale applicazione della normativa sulla blasfemia, con l'angoscia di non riuscire a immaginare un futuro diverso per i propri figli condannati per una vita intera ai lavori più umili. **Shabatz Batti ha donato la propria vita per questi fratelli ingiustamente vessati e per la libertà religiosa di ogni credente**. Dopo 13 anni dal suo assassinio, il fatto che lo si ricordi in una Sala del Parlamento di un Paese occidentale ampiamente secolarizzato, costituisce un seme di speranza.
Noi di ACS intendiamo prenderci cura di ognuno di questi semi. Lo stiamo facendo, in particolare, in questo tempo di Pasqua, sicuri che **i benefici della Redenzione prevarranno sull'odio alla fede.**

Buona lettura!

DONIAMO AIUTI E CONFORTO ALLE COMUNITÀ CRISTIANE IN MOZAMBICO E HAITI

In questi due Paesi i cristiani stanno vivendo grandi sofferenze.

In Mozambico, dove giorno dopo giorno avanza l'Islam, sosterremo i poveri e i bisognosi attraverso quanto fanno per loro due comunità religiose: nella diocesi di Tete aiuteremo le **suore della *Comunità Seme del Verbo***, in quella di Lichinga le **suore del *Cuore Immacolato di Maria***.

Ad Haiti, dove violenza e povertà stanno raggiungendo livelli altissimi, con il nostro aiuto i **padri spiritani** nell'arcidiocesi di Port-au-Prince potranno completare la **formazione di 10 novizi**. Sosterremo anche la **formazione di 35 laici in servizio in quattro parrocchie** nella diocesi di Fort-Liberté, affinché sappiano trasmettere al meglio la speranza e la consolazione della fede.

Un ordinario fine settimana anticristiano

La diffusione e la virulenza della persecuzione non accennano a diminuire, cambia la longitudine, ma la minaccia rimane grave. Il Burkina Faso, in particolare, si sta trasformando in un pericoloso crocevia di estremisti islamici, tanto da giustificare analogie fra il Paese africano e l'Iraq di 10 anni fa.

Il Burkina Faso nella morsa del terrore

Il 25 febbraio 2024, quindici cristiani sono stati uccisi e due feriti in un attacco terroristico contro la comunità cattolica di Essakane, nella diocesi di Dori, in Burkina Faso. L'assalto ha preso di mira **47 fedeli durante la preghiera domenicale** guidata da un catechista laico, Clemens, ucciso insieme al figlio di appena tre anni. Delle **15 vittime**, 12 sono morte durante l'attacco, altre tre sono decedute nella clinica locale per le ferite riportate. «*In questo momento doloroso* – ha scritto in un comunicato la diocesi burkinabé – *vi invitiamo a pregare per coloro che sono morti per la fede, affinché riposino nel Signore, per la guarigione dei feriti e per la consolazione di quanti sono nel lutto. Preghiamo anche per la conversione di quanti continuano a seminare morte e desolazione nel nostro Paese*». Negli ultimi anni, in Burkina Faso il problema della sicurezza è diventato drammatico. **I cristiani, in particolare, sono presi di mira da gruppi terroristici che si ispirano all'estremismo islamico**. La violenza nel Paese non è circoscritta e limitata, al contrario può essere vista come parte di un conflitto più ampio che coinvolge numerosi Paesi della regione del Sahel, tra cui Mali, Ciad, Niger e Nigeria.

Nell'Arcidiocesi di Port-au-Prince, oppressa dalla mancanza di sicurezza, la Chiesa continua a operare senza sosta

Haiti stremata dalla violenza

Venerdì **23 febbraio 2024 ad Haiti**, nei Caraibi, **sei religiosi e un sacerdote sono stati rapiti** nel corso di due distinti episodi verificatisi nella capitale Port-au-Prince. I sei membri della Congregazione dei Fratelli del Sacro Cuore sono stati sequestrati mentre si recavano alla scuola "Giovanni XXIII", gestita dall'Ordine. È stato **rapito anche l'insegnante che era con loro.** «*Di fronte a questo doloroso evento l'Istituto "Giovanni XIII" chiude i battenti fino a nuovo ordine*», ha affermato la Congregazione in un comunicato, aggiungendo che gli altri che essa gestisce ad Haiti, continueranno la loro attività. Solo **poche ore dopo, sempre a Port-au-Prince, è stato rapito un altro sacerdote**, prelevato dalla sua parrocchia insieme ad alcuni fedeli subito dopo aver celebrato la Messa mattutina. Grazie a Dio è stato liberato lo stesso giorno.

La **situazione della sicurezza ad Haiti è drammatica**, a causa del totale collasso dello Stato e delle altre istituzioni. Nonostante l'**instancabile lavoro svolto dalla Chiesa**, **il clero e i religiosi non vengono risparmiati dalla violenza delle bande armate**. Questi ultimi rapimenti sono avvenuti poco meno di un mese dopo il **sequestro di un gruppo di sei religiose**, rilasciate la settimana successiva, mentre Monsignor Pierre André Dumas, **Vescovo della diocesi di Anse-à-Veau/Miragoâne, è rimasto gravemente ferito** a causa di un'esplosione mentre si trovava nella capitale.

Nonostante la minaccia islamista, la Chiesa in Burkina Faso è viva e ha molte vocazioni

I flagelli sull'Etiopia

Il giorno prima, in Etiopia, **quattro monaci erano stati rapiti e uccisi da uomini armati.** I monaci appartenevano al monastero ortodosso di Zequala, a soli 50 chilometri dalla capitale Addis Abeba. L'attacco al monastero è avvenuto nel contesto di un violento scontro tra il governo centrale e un gruppo militante nella regione dell'Oromia.

Tre realtà molto diverse – Burkina Faso, Haiti ed Etiopia – in pochi giorni sono state colpite dolorosamente al cuore: quello della Chiesa. ■

La fede si fa strada nonostante il terrorismo

Dal 2015 gli attacchi terroristici in Burkina Faso sono stati innumerevoli. Per comprendere quale sia la reazione della comunità cristiana di fronte alla persecuzione abbiamo intervistato il Vescovo di Ouahigouya.

Quando nel 2010 è diventato **Vescovo di Ouahigouya,** nel nord-ovest del Burkina Faso, Monsignor Justin Kientega poteva viaggiare facilmente fino al confine con il Mali. Dal 2015 però, tutto è cambiato, e ora **ci sono zone della sua diocesi diventate inaccessibili a causa dell'attività di gruppi terroristici che vogliono imporre l'Islam radicale alla popolazione**. *«I terroristi arrivano in motocicletta nei villaggi, radunano le persone intimando loro di non andare a scuola, di non obbedire alle autorità locali,* ***ordinano agli uomini di farsi crescere la barba e alle donne di indossare il velo islamico.*** *A volte prendono una persona e la uccidono davanti a tutti»*, racconta Monsignor Kientega. In altri luoghi, alla popolazione viene imposto di lasciare le proprie case e di non tornarvi. **I cristiani, una minoranza in questa regione, spesso subiscono le vessazioni più dure:** *«Non esiste libertà di culto. In alcuni villaggi permettono di pregare, ma vietano il catechismo; altrove impediscono ai fedeli di riunirsi in chiesa per pregare. Questo induce molti ad andarsene. Nella mia diocesi due parrocchie sono chiuse perché i sacerdoti sono dovuti andare via, e in altre due nessuno può entrare né uscire»*. L'attentato di domenica 25 febbraio 2024 (vedi l'articolo di pagina 3) rappresenta solo l'episodio più recente.

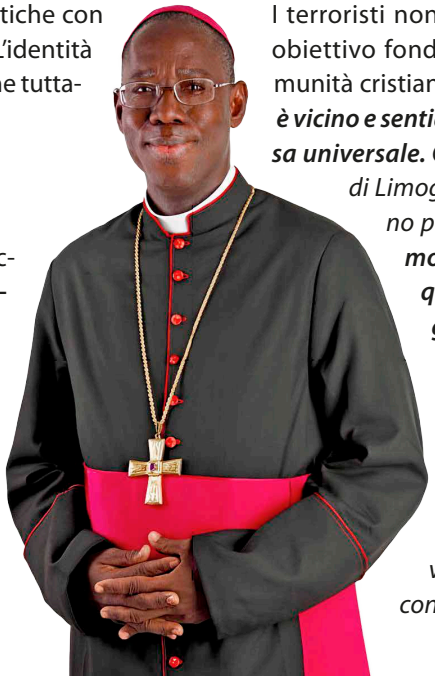
Fedeli in preghiera a Ouahigouya

Una catastrofe sociale di cui nessuno parla

La situazione di continua persecuzione ha indotto alla fuga migliaia di persone che si sono allontanate dai villaggi per trasferirsi in città o in altri centri abitati dove possono contare sulla protezione della polizia e dell'esercito. Oltre **200 scuole hanno dovuto chiudere, tra cui 30 istituti cattolici**. Il Vescovo di Ouahigouya si chiede chi siano i soggetti che strumentalizzano i giovani portandoli a commettere queste atrocità: *«Chi li sostiene? Chi li finanzia? Alcuni di loro sono burkinabé, nostri fratelli, e non si coprono nemmeno il volto. Ma la domanda è: perché? Perché rapiscono e uccidono le persone? Perché vengono a prendere le merci e gli animali, bruciando i villaggi?»*. Secondo Monsignor Kientega in molti casi i giovani disoccupati vengono attirati in organizzazioni terroristiche con promesse di lavoro. L'identità dei finanziatori rimane tuttavia un mistero.

La fede resiste alla violenza

Nonostante le minacce subite **nessun fedele cristiano ha ceduto alla richiesta di diventare musulmano**: *«In questa situazione alcuni cristiani accettano di morire. Molti si sono addirittura rifiutati di togliersi le croci che indossavano. In alcuni luoghi le donne cristiane sono obbligate a coprirsi secondo i precetti islamici, ma rifiutano di convertirsi a questa religione. Cercano sempre di trovare altri modi per vivere la loro fede e pregare»*.



S.E. Monsignor Justin Kientega

I terroristi non hanno conseguito il loro obiettivo fondamentale di isolare la comunità cristiana. *«Sappiamo che* ***il Papa ci è vicino e sentiamo la presenza della Chiesa universale.*** *Collaboriamo con la diocesi di Limoges, in Francia, e loro pregano per noi ogni giorno.* ***Riceviamo aiuto da ACS che ci dona quello di cui abbiamo bisogno****»*. Il prelato non dimentica poi di sottolineare quanto sia **importante pregare**, *«affinché il Signore tocchi il cuore di questi terroristi. Preghiamo ogni giorno per la loro conversione: è davvero molto importante che si convertano!»* ■

Sull'orlo di una guerra civile anche la vita pastorale è sotto attacco

Haiti sta sprofondando sempre più nel caos. La Chiesa è gravemente colpita dalle violenze e dai frequenti rapimenti. Ne abbiamo parlato con Monsignor Max Leroy Mésidor, Arcivescovo metropolita di Port-au-Prince e Presidente della Conferenza episcopale haitiana.

Da diversi anni Haiti vive un periodo di profonda instabilità, ma ora la violenza aumenta di giorno in giorno. Si può parlare di "guerra civile a bassa intensità"?
Sì, esiste il pericolo reale che scoppi una guerra civile nel Paese. Le bande criminali agiscono come un esercito organizzato. Sono molto ben equipaggiate e ben armate e **la polizia non riesce a tenere loro testa.** In alcune regioni, ad esempio nella mia zona, ci sono gruppi di cittadini che cercano di opporsi alle cosche e spesso ci sono scontri con le bande, oltre che tra queste ultime e la polizia. Sì, **il clima è simile a quello di una guerra civile**.

Folla si accalca per ricevere razioni di cibo

Molti sacerdoti e religiosi sono stati rapiti negli ultimi anni. La Chiesa è particolarmente presa di mira dai sequestratori?
Certamente, **il primo rapimento di sacerdoti e religiosi si è infatti verificato nel 2021**. Quest'anno sei suore sono state rapite a gennaio, sei religiosi e un sacerdote nel mese di febbraio e uno a marzo.

In che misura il vostro lavoro pastorale risente di questa situazione?
La situazione è molto grave, soprattutto a Port-au-Prince. **Non posso visitare due terzi della mia diocesi perché le strade sono bloccate** e per raggiungere la zona a sud devo prendere un aereo. **Sono due anni che non riesco ad andare in cattedrale**, l'ultima celebrazione che ho potuto farvi è stata la Messa Crismale. La chiesa era gremita. C'erano 150 sacerdoti, numerosi religiosi e molti fedeli, ma dall'Agnus Dei fino alla fine della celebrazione sono risuonati degli spari e potevamo vedere il fumo che si alzava nelle vicinanze. Da allora **non sono più potuto tornare né nella cattedrale né nella sede vescovile**.

© SauveurPhotography

S.E. Monsignor Max Leroy Mésidor

Grazie ai Benefattori, ad Haiti ACS sostiene la formazione di oltre 200 seminaristi e di numerosi catechisti. Da dove traete la forza per continuare ad operare nonostante questa situazione angosciante?
I seminaristi e i catechisti sentono di dover compiere una missione. Ecco perché perseverano, ecco perché restano qui. Per loro la missione è vitale. Ad esempio, recentemente ho convocato un incontro degli operatori pastorali. Mi aspettavo che arrivassero 120 persone, ma alla fine sono state il doppio. Hanno sfidato il pericolo venendo qui. **Le persone vivono la fede nonostante questo contesto**. Forse la notte prima c'erano stati degli spari nel quartiere, ma il giorno dopo, addirittura alle sei del mattino, la chiesa era piena. Per le processioni o per la Via Crucis, anche nel centro di Port-au-Prince, possono arrivare a radunarsi 50.000 persone. Di fronte a questa partecipazione, a volte rimango senza parole.

La Chiesa riesce a trovare risorse sufficienti in questa difficile situazione?
Alcune parrocchie riescono più o meno a resistere. Per la maggioranza di esse, è molto difficile. **I sacerdoti non ricevono alcun aiuto economico e molti fedeli sono poveri**. Non abbiamo quasi alcun reddito. Senza l'aiuto di ACS sarebbe molto difficile per la Chiesa sopravvivere. **Le parrocchie che riescono ad andare ancora avanti devono esservi grate anche perché** con il vostro aiuto possiamo continuare a svolgere attività per i fedeli e a formare i seminaristi. *Aiuto alla Chiesa che Soffre* fa molto per noi ad Haiti. **Voglio ringraziare tutti i benefattori, li ricordiamo nelle nostre preghiere** e chiediamo al Signore di proteggerli. **Non dimenticatevi di noi.** Che Dio vi benedica tutti! ■

Cabo Delgado, dove comunità e chiese vivono sotto attacco

Nel continente africano il Mozambico è un Paese prioritario per ACS. Sono numerosi i progetti realizzati per l'assistenza pastorale, per il sostegno psicologico e sociale alle vittime del terrorismo, per la fornitura di materiali per la costruzione di centri comunitari e per l'acquisto di veicoli per i missionari.

Diversi attacchi da parte di ribelli armati continuano a scuotere la provincia di **Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Le attività dei gruppi islamisti si sono intensificate**, creando un clima di diffusa paura e insicurezza. L'insurrezione nel nord del Paese, iniziata nel 2017, **ha causato finora più di 5.000 morti e oltre un milione di sfollati**.

Il 9 febbraio scorso i terroristi, che rivendicano fedeltà al sedicente Stato islamico, hanno attaccato tre comunità nella zona di Mazeze, a 100 chilometri a sud di Pemba, capitale di Cabo Delgado. **Sono state bruciate chiese e abitazioni** e tale violenza, insieme alle voci di ulteriori attacchi terroristici nelle località vicine, ha spinto alla **fuga centinaia di persone**, le quali, in molti casi in preda alla disperazione, hanno percorso lunghe distanze nella boscaglia per trovare rifugio a Pemba o nella città più vicina di Chiúre.

Un Centro di accoglienza per gli sfollati nella diocesi di Pemba

La testimonianza del Vescovo di Pemba

Monsignor António Juliasse, Vescovo della diocesi di Pemba, ci ha raccontato che *«una dozzina di villaggi, alcuni dei quali densamente popolati, sono stati presi di mira»* causando *«la distruzione di case ed edifici istituzionali. In quei villaggi tutte le cappelle cristiane sono state distrutte. Il culmine è stato raggiunto con l'**attacco a Mazeze, dove sono state demolite numerose infrastrutture pubbliche di proprietà statale**. **Anche la nostra missione**, punto di riferimento per gli abitanti della regione, è stata **distrutta**»*, ha aggiunto il Vescovo. **Attualmente la priorità è dare rifugio e sostegno agli sfollati interni:** *«Stanno fuggendo dai villaggi ridotti in cenere, e sono in fuga anche molti altri timorosi di essere i prossimi nella lista. **Stanno cercando un riparo sicuro, non so dove lo troveranno. Forse dovranno accontentarsi del meno pericoloso**»*. Monsignor Juliasse teme che il peggio debba ancora venire, raccontando che *«portano solo l'indispensabile, in un fagotto sulla testa o sulla bicicletta di famiglia che è tutto quello che resta loro. Li attendono fame, sete e malattie»*. **La Chiesa cerca di mediare**, tentando di proporre possibili soluzioni al conflitto e **restando al fianco delle vittime.** Il prelato ha infatti chiesto a tutti i missionari di accompagnare le popolazioni in fuga, lavorando al fine di rispondere ai loro bisogni per la sopravvivenza.

La Chiesa assicura aiuto umanitario e assistenza spirituale

Attacchi più frequenti e più virulenti

Oltre a intensificare il numero degli attentati, **i terroristi sembrano diventare anche più audaci nei loro metodi**. In un recente attacco condotto contro la città di Mucojo, a gennaio, invece di distruggere le case per poi fuggire nella boscaglia, **i jihadisti si sono fermati per almeno due giorni, nonostante la vicina presenza delle forze armate del Mozambico e di altri Paesi alleati,** i quali stanno contribuendo ad arginare la violenza. A distanza di una settimana, il 31 gennaio, i terroristi hanno teso un'imboscata a un convoglio militare, uccidendo due soldati mozambicani. Riferendosi alle vittime, Monsignor Juliasse conclude affermando che «**il loro rischio più grande è quello di diventare volti dimenticati, messi in ombra dalle altre guerre del mondo. Non possiamo semplicemente sederci e non far nulla**». ■

La Terra Santa dimenticata

Negli ultimi cinque anni ACS ha realizzato 12 progetti con l'Arcidiocesi di Smirne, nell'Anatolia occidentale, per un totale di 485.000 euro. Queste iniziative includono la ristrutturazione delle chiese danneggiate dal terremoto del febbraio 2023, gli aiuti di emergenza ai rifugiati cristiani provenienti da Medio Oriente e Africa, la fornitura di materiale per la catechesi e il sostegno alla formazione dei seminaristi.

Secondo Monsignor Martin Kmetec, da tre anni Arcivescovo di Smirne (Izmir), **la Turchia è la "Terra Santa dimenticata"**: *«La Chiesa di Smirne è l'unica delle Sette Chiese dell'Apocalisse sopravvissuta fino ai giorni nostri»*, spiega il francescano di origine slovena durante una visita alla Sede internazionale di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*. Nell'arcidiocesi si trova anche l'antica città di Efeso che ospita la Casa della Vergine Maria e la tomba di San Giovanni. Nonostante tale patrimonio, secondo il prelato però ***«i cristiani sono solo 150mila sui circa 85 milioni di abitanti della Turchia»***, terra in cui San Paolo e San Giovanni predicarono il Vangelo.

Efeso: la Casa della Vergine Maria

Terra di martiri

In Turchia le condizioni di vita per i cristiani stanno peggiorando. Le attuali tensioni con lo Stato, in particolare, sono esacerbate dai **progetti di re-islamizzazione di storici siti cristiani**. Nonostante ciò, avendo trascorso gli ultimi 22 anni nel Paese mediorientale, Monsignor Kmetec ritiene che per la Chiesa sia doveroso mantenervi una propria presenza: *«Dobbiamo farlo per un dovere verso Cristo. Dobbiamo farlo per un dovere nei confronti della storia. Dobbiamo farlo, infine, per un dovere verso i martiri»*. La stessa città di Smirne è il luogo in cui San Policarpo fu martirizzato alla metà del II secolo e qui nacque anche il suo discepolo Sant'Ireneo, che divenne Vescovo di Lione. **Per preservare la presenza cristiana in questa terra di martiri, ACS sta sostenendo** l'Arcidiocesi di Smirne anche finanziando la **ristrutturazione della chiesa di San Policarpo**, danneggiata dal terremoto che il 30 ottobre 2020 ha devastato la città uccidendo oltre 100 persone. La chiesa, che è parte del convento costruito dai cappuccini francesi nel 1625, rappresenta il cuore della comunità cristiana di Smirne. Sempre qui, nel quartiere di Konak, ACS ha messo in campo un analogo intervento per la ristrutturazione della chiesa domenicana, anch'essa danneggiata dal terremoto del 2020.

Mantenere viva la luce del cristianesimo

Nonostante si estenda su circa 100.000 chilometri quadrati, **sul territorio dell'Arcidiocesi di Smirne ci sono soltanto 5.000 cattolici**. Per molto tempo la maggior parte di loro era costituita dai levantini, spiega Monsignor Kmetec. Discendenti dai cattolici italiani, francesi e dagli abitanti di altri Paesi europei stabilitisi nella regione al tempo dell'Impero Ottomano, oggi **il loro numero è in costante calo**, soprattutto a causa dell'emigrazione, sebbene tale diminuzione sia compensata negli ultimi anni *«dalla migrazione di cattolici dall'Africa e dall'Asia verso la Turchia»*.

S.E. Monsignor Martin Kmetec

Considerato l'esiguo numero di cattolici della sua Arcidiocesi, il prelato ritiene che *«mantenere viva la luce del cristianesimo»* sia una delle maggiori priorità. Una **comunità così piccola non dispone di fondi sufficienti per mantenere da sola tutte le sue chiese ed edifici.** Per questo, gli aiuti donati dai benefattori di ACS rappresentano un'àncora di salvezza per la comunità locale e uno strumento necessario per il mantenimento di una presenza cristiana in Turchia, terra nella quale, per la prima volta, ai seguaci di Gesù venne dato il nome di "cristiani". ■

La preghiera di Papa Francesco per i nostri fratelli sofferenti

A marzo il Santo Padre ha dedicato la Sua intenzione di preghiera ai cristiani perseguitati.

Francesco lo scorso marzo è tornato a parlare del dramma dei cristiani perseguitati nel "Video del Papa" promosso dalla Rete Mondiale di Preghiera e prodotto in collaborazione con *Aiuto alla Chiesa che Soffre*. Il tema è di drammatica attualità, perché **oggi oltre 307 milioni di cristiani vivono in Paesi in cui la libertà religiosa non è rispettata e si verificano fenomeni persecutori.**

Papa Francesco interviene ancora sulla persecuzione contro le comunità cristiane

Le parole del Papa

Ecco il testo integrale del video-messaggio del Papa: «*Questo mese vorrei raccontarvi una storia che è un riflesso della Chiesa di oggi. È la storia di una testimonianza di fede poco conosciuta. Mentre visitavo un campo profughi a Lesbo, un uomo mi disse: "Padre, io sono musulmano. Mia moglie era cristiana. Nel nostro Paese sono venuti i terroristi, ci hanno guardato e ci hanno chiesto la nostra religione. Hanno visto mia moglie con il crocifisso e le hanno detto di buttarlo per terra. Lei non lo ha fatto e l'hanno sgozzata davanti a me".*

È andata proprio così. So che non serbava rancore. Si concentrava sull'esempio di amore della moglie, un amore per Cristo che l'ha portata ad accettare e a essere fedele fino alla morte. Fratelli, sorelle, ***ci saranno sempre martiri tra noi. È il segno che siamo sulla strada giusta.*** *Una persona esperta mi ha detto che ci sono più martiri oggi che all'inizio del cristianesimo. Il coraggio dei martiri, la testimonianza dei martiri, è una benedizione per tutti.* ***Preghiamo perché coloro che in varie parti del mondo rischiano la vita per il Vangelo contagino la Chiesa con il proprio coraggio e la propria spinta missionaria,*** *aperti alla grazia del martirio*».

Solo **nel 2023, ACS ha ricevuto segnalazioni di persone assassinate o sequestrate a causa della fede in 40 Paesi.** La Nigeria è diventata la nazione con il maggior numero di omicidi e, per citare alcuni esempi, in Burkina Faso, i cattolici di Débé sono stati espulsi dai loro villaggi unicamente a causa della loro fede; in Pakistan, nella diocesi di Faisalabad, sono state attaccate le chiese e le case dei cristiani di Jaranwala.

«La fede cristiana è la religione più perseguitata»

Il 15 febbraio 2024, in occasione della prima commemorazione nella Chiesa cattolica dei **21 Martiri Copti di Libia**, il cui **inserimento nel Martirologio Romano** è stato annunciato da Papa Francesco nel maggio scorso, si è tenuta una Preghiera ecumenica presso la Basilica di San Pietro. Nella sua omelia il Prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Cardinale Kurt Koch, ha spiegato che «*il* ***martirio è un aspetto essenziale del cristianesimo.*** *Questa convinzione si è rivelata vera ripetutamente nel corso della storia della Chiesa. Ciò si riconferma anche nel mondo odierno, dove si contano addirittura più martiri rispetto al tempo delle persecuzioni dei cristiani nei primi secoli.* ***L'80% di tutti coloro che oggi sono perseguitati a causa della loro fede, sono cristiani.*** *Attualmente, la religione cristiana è quella più perseguitata. La cristianità è diventata ancora una volta una Chiesa martire, in misura incomparabile»,* ha aggiunto il porporato. Istituzioni, politici, intellettuali e operatori dei mezzi di comunicazione, ancora una volta, sono stati sensibilizzati dai vertici della Chiesa Cattolica e, dato che è sempre più urgente agire per far fronte a questo dramma, auspichiamo che questi autorevoli appelli vengano finalmente ascoltati e accolti. ■

L'Eco dell'Amore N. 3 - Aprile 2024 - Direttore responsabile: Alessandro Monteduro
Editore: Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma - Con approvazione ecclesiastica - Registrazione del Tribunale di Roma N. 481 del 24 novembre 2003 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/MI/2013

Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus (ACS) - Sede Nazionale: Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma Tel. 06.69893911 mail: acs@acs-italia.org - Bressanone: Via Marconi 16 - 39042 Bressanone Milano: Corso Monforte 1 - 20122 MI Tel. 02.76028469 - Siracusa: Via Pompeo Picherali 1 - 96100 SR - Tel. 0931.412277 Offerte: CCP N. 932004 Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo S.p.A. - IBAN: IT 23 H 030 6909 6061 0000 0077 352 - Codice Fiscale 80241110586. I suoi dati personali sono utilizzati al fine di promuovere le iniziative di Aiuto alla Chiesa che Soffre Onlus. Ai sensi del D.L. 196/ 2003 e del Regolamento UE 2016/679, lei potrà esercitare i relativi diritti, rivolgendosi ad «Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus» - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma.

+39 327 1169835
@ACSitalia
Aiuto.alla.Chiesa.che.Soffre
acs_italia
@acs_italia
AiutoallaChiesacheSoffreItalia